

----- Original Message -----

**From:**

**Sent:** Tuesday, January 16, 2007 1:06 PM

**Subject:** MANUALE

Un saluto a tutti.....

ho ricevuto una pagina di un documento mooolto importante!!!....Che (ironicamente) divulgo.

Il manuale della brava moglie e della perfetta madre di famiglia,....tratto da un documento cristiano del 1941, e che le donne di questo tempo dovrebbero riprendere in considerazione,imparare a memoria e mettere in pratica, come facevano sicuramente le donne di quel tempo.

Acciderba,....adesso tutto è chiaro!!!

Ora è facilmente comprensibile perché la vita coniugale e familiare è una bella sfida a mò di arrampicata su parete verticale!.....Semplicemente non mettono amorevolmente e supinamente in pratica queste semplici e sagge regolette.....di normale convivenza.

Ora tutto si spiega! Mi sembrava infatti che mancava qualcosa.....o che quel "qualcosa" era stato inesorabilmente e definitivamente alterato!!!!

UOMINI abbiamo il dovere di fare girare questo documento (specie alle donne) e contribuire a ripristinare quei valori tanto cari e utili al bene familiare e sociale.

Che dite? Tutto ciò rasenta maschilismo puro???

Ma noooooooooo, dai.....

Antonio

## Consigli di un pio Sacerdote ad una sposa cristiana e ad una futura madre di famiglia

### Doveri di una moglie.

Ama il marito come tuo prossimo, come parte di te stessa, come tuo capo; ricorda di onorarlo, di rispettarlo, lasciandoti governare dalla sua saviezza, in maniera che la famiglia impari da te a tributargli stima e benevolenza.

Sia egli il tuo migliore e più intimo amico e confidente; accettane di buon grado i consigli, comunicagli i tuoi, così che ambedue siate un solo cuore ed una sola anima. Se il marito per disgrazia o per errore non riuscisse nelle sue intraprese, invece di rimproverarlo o schiamazzare è tuo dovere precipuo di confortarlo e aiutarlo con buoni consigli. Ciò lo indurrà ad essere più cauto per l'avvenire e ad avere in te fiducia e benevolenza.

Se la famiglia venisse colpita da qualche disgrazia, sopportala pazientemente; non tormentare il consorte con eccessi da squilibrata e nemmeno con lamenti mal temperati. Non rimproverarlo quand'anche fosse egli stesso

la causa del male avvenuto. Tutt'al più, se colpevole, puoi permetterti rispettose riflessioni, puoi richiamarlo ad una maggiore attenzione, ma sempre da sola a solo ed in momenti opportuni.

Parla del marito sempre fedelmente con tutti; difendilo se puoi dalle accuse, nascondine meglio che puoi i difetti, studiat di farne risaltare le doti e i pregi.

Guardati dal rimproverarlo e dal censurarlo in presenza dei figli o di altra persona di casa, perchè ciò lo irriterebbe senza alcun profitto e gli diminuirebbe quella autorità che deve conservare in famiglia.

Se ricorre a te per consigli, guardati bene dal vantartene e dal pretendere che egli ti informi anche di quelle cose che non volesse palesarti.

Ove poi non venissero seguiti i tuoi consigli non lagnartene; i consigli non sono comandi; si chiedono per avere lumi e non per assecondarli irremissibilmente.

Ubbidisci a tuo marito sempre, subito e allegramente in tutto ciò che non è peccato. Questa ubbidienza è uno dei principali mezzi per farti amare da lui e vivere in concordia; così facilmente lo indurrà ad essere accendiscendente verso di te, mentre invece con una condotta indocile lo ecciteresti a trattarti duramente.

Se poi in qualche circostanza tu dovessi, per giuste ragioni, tralasciare di eseguire i

— 6 —

suoi ordini, dichiaragli con sincerità e docilità il motivo del tuo rifiuto e vedrai che agendo in tale maniera egli approverà la tua prudenza e schiettezza e si fiderà sempre completamente di te.

Qualora ti comandasse cose contrarie alla legge di Dio, non gli ubbidire, ma procura di persuaderlo che veramente non puoi; accompagna però il rifiuto con tutti i segni possibili di rispetto e di benevolenza per non irritarlo maggiormente.

Devi troncargli prontamente, da buona e saggia moglie, qualunque relazione che non sia gradita a tuo marito, perchè tu devi sempre preferire il piacere e la volontà di lui a qualsiasi persona.

Qualora egli desiderasse che tu stia in casa e ti astenga da certe visite o dimestichezze o che non ti fermi a lungo in chiesa, nè che tu ti vesta troppo dimessamente, tu devi obbedirgli.

Non sperare che l'unione coniugale ti arrechti facilmente una stabile e perfetta pace. I migliori matrimoni sono quelli nei quali l'uno sopporta l'altro a vicenda.

Se per disavventura lo sposo fosse schiavo di vizi, tu devi averne compassione, devi tollerarlo con longanimità e devi indurlo alla virtù col buon esempio e con le amorose parole, ma soprattutto devi raccomandarlo incessantemente colle tue fervide preghiere a Dio, che tutto può.

— 7 —

Se poi ti affligge con malvagi trattamenti, non lamentartene con altri, chè il disonore del marito è pure vergogna per la moglie e giova alla moglie coprirne col velo della carità i peccati ed i torti e conviene ripararvi solo per vie soavi e segrete.

Ove aspramente ti correggesse e rimproverasse, benchè tu credessi di non meritartelo, soffri tutto in pace. Non moltiplicar parole; riservati a comunicargli dolcemente le tue ragioni quando ambedue sarete in piena calma. Con brontolare e, peggio, rinfacciargli le passate mancanze, forse già vecchie e dimenticate, che guadagnaresti, se non il perder completamente la pace e alienare per sempre da te il cuore del consorte?

Quando lo scorgi dominato dall'impazienza, dalla collera o da altra violenta passione, taci o parla pacificamente, memore dell'avviso dello Spirito Santo, che una dolce risposta rompe l'ira, una parola cruda l'accende.

Ove accada in casa qualche lite, colla pazienza e affabilità di tue parole, compi l'ufficio che ti assegnò la Provvidenza, di pacificatrice della famiglia.

Anzichè spiare i difetti del marito, va sempre più attentamente indagando i tuoi e adoperati a correggertene in modo che, non solo se ne dimentichi, ma si compiaccia di trovarti nobilmente emendata.

Avvenendo che egli cada in qualche fallo rilevante, tu non devi mai fargli osservazione

— 8 —

con arroganza e avventatezza, tanto meno alla presenza di altri, ma bensì devi correggerlo con prudenza e piacevolezza e se per caso vi fosse nato scandalo in famiglia, tu stessa devi porvi riparo sollecitamente.

Studia il temperamento e l'indole del consorte a fine di conoscere che cosa tu puoi evitare per non disgustarlo e come puoi guidarlo quando se ne presenta la necessità.

Se il marito avesse accordata la confidenza ad altra donna, non sperare di richiamarlo con lamenti, dispetti, puntigli e rimproveri e, peggio, col darti alla civetteria ed al bel tempo. E' questo un espediente vilissimo e sciocco, da cui abborre una moglie prudente, ben costumata e cristiana.

L'unico mezzo in tale circostanza è la pazienza e la dolcezza, il silenzio e il raddoppiare verso il marito le cure e le attenzioni.

Evita la gelosia, peste e rovina della famiglia. Sii però tu stessa ben cauta e vigilante per non darne occasione al marito e perciò usa gran prudenza e giudizio, trattando con persone di sesso diverso. Con questo riserbo si mantiene la vicendevole confidenza e stima. Chiunque osasse lodare la tua bellezza, le tue grazie, ti sia sospetto, tanto più se alle lodi aggiungesse il disprezzo del tuo compagno.

Evita pure di abbandonarti alla malinconia, perchè diventeresti noiosa e ti vedresti civettata. Le tue parole di correzione sarebbero

— 9 —

interpretate come stoghi di malcontento e saresti causa di tristezze anche per la famiglia.

Sii dipendente dal marito in tutto, e nella regola delle cose domestiche conduttili in modo che egli tutto veda e tutto sappia e che sia persuaso che tu ricerchi il bene della famiglia e non l'assecuramento delle tue inclinazioni.

Nel giorno anniversario delle tue nozze confessati e comunicati, rinnovando i buoni proponimenti di santificare il tuo matrimonio colla castità coniugale e coll'adempimento di ogni altra obbligazione.

Queste pagine, inviatemi da un amico con piglio ironico e scherzoso, mi hanno fatto sorgere alcune riflessioni. Vorrei prendere spunto da questo testo per confrontarmi con voi e con i vostri pensieri.

Essendo il testo frutto di “consigli di un sacerdote”, benchè di *altri tempi*, ho ritenuto interessante chiedere il parere di un prete *moderno*, impegnato nella vita sociale dei nostri giorni, in Italia e in missioni in paesi fra i più poveri del mondo. Un lucido testimone di una società che cambia, vista in contemporanea con una sorte di macchina del tempo che vede modificare le relazioni sociali in base alle condizioni di vita.

I “Consigli del pio sacerdote” stridono alla nostra morale evoluta come unghie sulla lavagna. Credo però che la Chiesa non li rinneghi né li confermi, limitandosi a somministrarli come regole etiche, modificabili nel tempo. Ma è così? Chi, meglio di don Ermis Segatti, può rispondere alle nostre domande e portarci il suo punto di vista cristiano?

Un confronto sicuramente interessante, per credenti, atei ed agnostici.

---

Credo che rimaniamo tutti basiti nel leggere delle regole - alcune pure di buon senso, se applicate bilateralmente - poste in forma di dovere unilaterale.

Vieppiù rimango colpita dalla data di questo fascicoletto: 1941.

Oso sperare che, ad oggi, gennaio 2007, tutti riconoscano la parità di diritti e doveri fra uomini e donne (da non confondere, attenzione, con l'assenza di diversità fra i sessi, di possibili ruoli e predisposizioni).

Pensando che solo 66 anni fa (da quanto leggo qui sopra) la parità fra i sessi non esisteva né per il costume nè per la legge, mi colpisce l'impetuosa rapidità di cambiamento di struttura e riconoscimento sociale del ruolo dei coniugi all'interno del matrimonio. Non solo, il cambiamento riguarda addirittura i diritti umani/sociali basilari della singola persona che passano da quelli tipo schiavo o animale domestico, a quelli di persona depositaria di pari diritti.

Non è un cambiamento lieve, da poter essere ammortizzato facilmente nella società e nel pensiero delle persone, che devono riorganizzarsi strutture mentali e stile di vita.

O forse sono gli inevitabili cambiamenti allo stile di vita che hanno richiesto un radicale cambiamento di costumi sociali. Probabilmente il terreno era già pronto da tempo, ma il cambiamento effettivo è avvenuto davvero in un periodo brevissimo: pochi decenni.

Una generazione o due.

Vuol dire, per fare un esempio pratico, che un ragazzo cresciuto in casa con la madre casalinga, sottomessa al marito ed economicamente da lui dipendente, dedita a tempo pieno alla servitù domestica e familiare, si trova probabilmente sposato con un'impiegata a tempo pieno, che guadagna quanto lui, con la quale deve collaborare per le questioni domestiche e nella cura della prole, con la quale deve discutere e trovare un accordo per ogni questione rilevante che riguardi la casa, la vita in comune, la famiglia, il lavoro...

Caspita!! Un bel cambiamento, direi. E, lo dico senza l'ironia posta dal mio amico nella presentazione del testo, non stupisce che le coppie scoppino. **E' davvero difficile ricostruire delle modalità di relazione nella coppia che prescindano dal “io comando e tu obbedisci”.**

Credo che molti uomini apprezzino profondamente questo ruolo di condivisione di responsabilità e posino lo scettro del comando come un peso sgradito, godendo appieno della completezza che la loro figura viene ad acquisire in ambito familiare, soprattutto nel rapporto con i figli .

Ma immagino anche che il suddetto ragazzo, che magari lavora in officina o in cantiere, volendo trascorrere le vacanze in pancioline a Diano Marina, si trova a combattere con la sopraccitata impiegata, che vuole usare le ferie per un tracking dell'Annapurna, o un tour del Messico. Difficile mediare, e dopo estenuanti discussioni con la moglie, cede al Perù, rimpiangendo i tempi in cui suo padre diceva, senza possibilità di appello: "Si va in campagna dai nonni". Punto.

Io parlo senza competenza di causa. Immaginando, più che sapendo. Traendo considerazioni da un testo e dalla mia piccola esperienza personale di figlia, di cui ho peraltro poche percezioni, più che ricordi, riguardando solo i primi otto anni della mia vita.

Io poco so, poco ricordo e tengo ferme ben poche certezze.

So per certo, però, che mia madre ha vissuto il suo matrimonio come caso da manuale del sopraccitato testo. Mentre io, donna autonoma e indipendente, non ho nemmeno vissuto il matrimonio per non rischiare di fare la sua fine.

Due generazioni contigue, due mondi distanti...

Il mio caso - pur non facendo da solo statistica - credo sia emblematico e rappresentativo del profondo divario che esiste fra me e mia madre (una sola generazione, quindi).

Leggendo queste paginette, mi sembrava di leggere il manuale di istruzioni per riuscire a vivere (o meglio, a sopravvivere) vicino a mio padre. Istruzioni che mia madre ha sempre rispettato e messo in pratica rigorosamente.

E' curioso sottolineare il tipo di relazione che legava i miei genitori, almeno per quello che posso presumere conoscendo lui, e poco lei. C'era fra loro un legame forte, solido, stabile. Lei sembrava uscita dal libretto citato: dedita alla famiglia, non accampava diritti e si caricava di doveri, sottomessa al marito, non lo criticava mai pubblicamente, lo difendeva dagli attacchi altrui, tamponava le sue intemperanze e mitigava i suoi eccessi; mostrava di ubbidirgli ma, con grande *savoir faire*, lo conduceva ad imporre ciò che lei valutava opportuno... Lo gratificava nel lasciargli lo scettro del comando, ma lo portava a ragionare sulle sue scelte, senza sminuire la sua autorità.

Invece di imporre il rispetto della sua identità e dei suoi diritti, gli mostrava obbedienza e deferenza, per poi aggirarlo con opera di intelligenza, astuzia e diplomazia...

Un lavoro paziente, attento, continuo, faticoso... Un autocondizionamento che io fatico a compiere sul posto di lavoro, mia madre lo svolgeva ogni giorno nella sua famiglia.

Ogni sera quando rientrava da lavorare, lui trovava la cena pronta, i figli già nutriti e sistemati ad adeguata distanza (nemmeno ho un ricordo di mio padre), ed una donna forte, intelligente ma docile ad aspettarlo. E lui la ripagava ricoprendo adeguatamente il ruolo del capofamiglia: gran lavoratore, pochi vizi, grandi progetti di grande casa, di grande impresa familiare dove i figli (in questo sì, i figli li considerava) dovevano ricoprire i ruoli da lui stabiliti.

Eh... Donne così non ne fanno più. Puoi andare anche nei paesi più poveri e retrogradi, ma l'intelligenza, unita alla sottomissione, non la si trova più facilmente. Si trova l'ignoranza, la paura, il bisogno, la furbizia, l'astuta falsità, la virtù frutto di necessità... ma quel senso "cristiano" di dedizione, di spirito di sacrificio, di abnegazione, di accettazione e tolleranza, di offerta senza chiedere nulla in cambio... Non c'è più. Non qui, almeno.

Mi chiedo, pensando ancora a mia mamma, nel rispetto di questo dovere di "donna nell'ombra" quanto incida la predisposizione caratteriale, l'educazione ricevuta, il dovere cristiano, l'amore per la famiglia o la necessità sociale ed economica...

Per estensione si potrebbe dire: quanto dipenda da scelta, o quanto da inevitabilità e da mancanza di altre possibilità?

Continuando a supporre e a far di un caso un capitolo, credo che fosse più che altro una scelta dovuta, rispettata ed accettata di buon grado.

Una scelta responsabile quanto la mia di lavorare, pagarmi il mutuo e le bollette.

Come dire... una scelta di dipendenza quasi inevitabile, date le condizioni.

In definitiva, credo che mia madre facesse un lavoro ben più duro di quello che svolgo io, e non percepisse per questo nessuno stipendio.

Era felice?

Chissà. Non credo. Forse era appagata dei suoi figli sani, del lavoro del marito e di una casa.

O forse non si poneva la questione. Forse si accontentava di compiere il suo dovere al meglio e di raccoglierne i possibili frutti. Ma qui la supposizione diventa davvero troppo labile.

Era felice lui?

Direi di sì. Penso fosse appagato e sicuro nel suo ruolo di comandante in campo, che pensava di mantenere a vita...

E noi?

Ora siamo da soli, piuttosto che accettare troppi compromessi o sopraffazioni.

Certo, ora possiamo farlo. Le donne sono più istruite, autonome, indipendenti.

(Un pensiero nel pensiero: Ma sono davvero più libera io, che sono legata alla dipendenza dal mio datore di lavoro, e non ricevo da lui affetto e rispetto?!?! La dipendenza familiare è diventata dipendenza sociale... Meglio così, certo!)

Anche un tempo in molti casi la relazione di dipendenza era più leggera e legata da amore e rispetto...

Delle vie di mezzo sono possibili.

I miei genitori provengono da due famiglie numerose, dello stesso paese. Io ho una ventina di coppie di zii, tutti (almeno apparentemente) +/- felicemente sposati, con figli, nipoti, una casa o due costruite con i sacrifici di entrambi... Così è per i cugini, ma nella mia generazione appaiono le prime separazioni...

Non tutte le zie portano avanti i loro lunghi matrimoni con la testa bassa, anzi... Vedo donne decise come bufali e zii che girano i tacchi per non essere travolti, zie abili come manager e zii che sanno quando possono dire o quando è meglio tacere. Vedo coppie che si amano senza smancerie e che collaborano come la migliore equipe professionale. Vedo coppie che... voglia Dio tenerle insieme fino alla fine della loro – spero ancora lunga – vita.

Vedo cugini e amici che stanno insieme, si lasciano, fanno figli, li crescono con altri uomini, e poi tornano soli... Ed in molte di queste fasi soffrono e fanno soffrire.

Allora, cosa ci manca a noi?

Questa è un'altra storia ed un'altra riflessione, che mi piacerebbe scrivere, ma preferirei di più leggerla scritta da altri.

*Testo personale scritto da Gaia  
Per commenti e valutazioni puoi scrivere a [info@vitagaia.it](mailto:info@vitagaia.it)*